

CGIL



CAMPANIA

PERIODICO MAGGIO 2023

Hanno scritto su questo numero:

Vincenzo Di Vita

Domenico De Blasio

LA DINAMICA DEI PRESTITI BANCARI IN CAMPANIA E LE TENDENZE FUTURE PER LE IMPRESE.

In questo articolo esaminiamo l'evoluzione dei prestiti bancari in Campania nel periodo compreso tra 2012 e giugno 2022 sviluppando qualche riflessione sulle tendenze future del sistema bancario locale e relativamente agli effetti sul settore produttivo privato non finanziario. I dati di riferimento sono quelli pubblicati dalla Banca di Italia in Banche ed Istituzioni Finanziarie: finanziamenti e raccolta per settore e Territori ed Informazioni sull'Intermediazione creditizia.

Nel periodo 31.12.2011-30.6.22 i prestiti bancari sono diminuiti in misura evidente in Italia nelle singole macro ripartizioni italiane ed in Campania (cfr. tab. 1). A livello nazionale la contrazione è stata del -10% per effetto della forte dinamica recessiva dei prestiti al settore produttivo privato non finanziario (-22% ca.), solo in parte compensata dalla dinamica espansiva dei prestiti alle famiglie per finalità non produttive (17%).

Tav. 1-Variazione dei prestiti ai residenti (al netto delle istituzioni finanziarie) in Italia, nelle macroripartizioni ed in Campania - Ns. elaborazioni su dati Banca di Italia

ANNI	Δ% 2022-2011				
TERRITORI	Prestiti Totali	Prestiti alle società non finanziarie e famiglie produttrici			Famiglie Consumatrici
		Totale	di cui: imprese medio-grandi	di cui: piccole imprese	
ITALIA	-9,8%	-24,1%	-21,8%	-33,7%	17,1%
NORD OVEST	-11,5%	-19,6%	-17,0%	-33,1%	17,9%
NORD EST	-16,0%	-23,3%	-19,4%	-36,7%	17,9%
CENTRO	-3,4%	-29,5%	-28,6%	-34,4%	17,9%
MEZZOGIORNO	-9,7%	-28,0%	-28,1%	-27,9%	14,5%
CAMPANIA	-5,1%	-18,9%	-18,6%	-20,2%	18,3%
<i>Napoli</i>	<i>-9,4%</i>	<i>-25,6%</i>	<i>-27,0%</i>	<i>-17,7%</i>	<i>16,7%</i>
<i>Caserta</i>	<i>5,4%</i>	<i>-3,3%</i>	<i>0,9%</i>	<i>-18,8%</i>	<i>21,4%</i>
<i>Benevento</i>	<i>-8,9%</i>	<i>-25,0%</i>	<i>-25,1%</i>	<i>-24,9%</i>	<i>16,7%</i>
<i>Avellino</i>	<i>-6,7%</i>	<i>-19,8%</i>	<i>-19,0%</i>	<i>-22,8%</i>	<i>21,2%</i>
<i>Salerno</i>	<i>3,9%</i>	<i>-5,6%</i>	<i>1,0%</i>	<i>-23,3%</i>	<i>20,3%</i>

La Campania, tuttavia, presenta alcune particolarità.

In primo luogo, i prestiti nella nostra regione sono diminuiti ad un tasso percentuale (-5,1%) nettamente inferiore rispetto ai tassi rilevati nel Mezzogiorno (-9,7%) e nel Nord del paese (Nord Ovest:-11,5%, Nord Est: -16%). Per comprenderne i motivi è opportuno esaminare separatamente l'andamento delle erogazioni creditizie nei due sottoperiodi 2011-2019 e 2019-primo semestre 2022 (cfr. tab. 2).

Tav. 2 - Variazione prestiti ai residenti (al netto delle istituzioni finanziarie) Campania, Italia, Centro-Nord e Mezzogiorno - Ns. elaborazioni su dati Banca di Italia

TERRITORI	Δ% 30/9/2022-2019					Δ% 2019-2011				
	Prestiti Totali	Prestiti alle società non finanziarie e famiglie produttrici			Famiglie Consumatrici	Prestiti Totali	Prestiti alle società non finanziarie e famiglie produttrici			Famiglie Consumatrici
		Totale	di cui: imprese medio-grandi	di cui: piccole imprese			Totale	di cui: imprese medio-grandi	di cui: piccole imprese	
ITALIA	1,8%	6,6%	8,5%	-1,9%	8,7%	-11,4%	-28,8%	-27,9%	-32,5%	7,8%
CENTRO - NORD	1,0%	6,9%	8,9%	-3,3%	9,3%	-10,7%	-28,3%	-27,4%	-32,6%	7,8%
MEZZOGIORNO	6,2%	5,2%	4,8%	6,0%	6,4%	-14,9%	-31,6%	-31,4%	-32,0%	7,6%
CAMPANIA	9,9%	10,3%	10,7%	8,7%	7,7%	-13,7%	-26,5%	-26,5%	-26,6%	9,8%
Napoli	10,8%	8,5%	7,5%	13,7%	7,6%	-18,3%	-31,5%	-32,1%	-27,6%	8,5%
Caserta	9,2%	13,8%	15,9%	5,3%	7,9%	-3,4%	-15,1%	-12,9%	-22,8%	12,5%
Benevento	4,6%	6,9%	6,0%	9,2%	5,2%	-12,9%	-29,8%	-29,3%	-31,2%	10,9%
Avellino	9,1%	14,4%	15,2%	11,2%	7,4%	-14,5%	-29,9%	-29,7%	-30,5%	12,9%
Salerno	8,9%	12,4%	15,8%	1,8%	7,7%	-4,5%	-16,0%	-12,8%	-24,7%	11,7%

Nel primo periodo la contrazione dei prestiti in Campania è stata più pronunciata rispetto alle regioni centrosetentrionali italiane (-13,7% vs -10,7%) scontando minori tassi di crescita dell'economia, tassi di interesse più elevati e, in generale, condizioni di accesso al credito più selettive.

Nel secondo periodo, invece, la Campania registra una fase di espansione dei prestiti bancari avvenuta a tassi notevolmente superiori a quelli rilevati nel Centro Nord (+10% vs 1%).

Quali i motivi della più elevata crescita nella nostra regione?

In primo luogo, dal 2020 le imprese meridionali, come quelle del resto d'Italia, hanno beneficiato dei programmi pubblici di garanzia, prorogati fino a dicembre 2022, della moratoria dei debiti alle PMI per fronteggiare la crisi pandemica oltre che delle misure introdotte nel 2022 per sostenere la domanda di liquidità delle aziende a seguito del rincaro delle forniture energetiche. La ripresa dei prestiti post 2019 è, quindi, da imputare agli effetti del DL 23/2020 (il c.d. DL Liquidità) e successivi che hanno avuto effetti positivi più pronunciati per le imprese campane, ed in generale meridionali, a causa della maggiore reattività della domanda di credito bancario delle aziende di questi territori all'allentamento delle condizioni di offerta (sia sotto forma di riduzione del costo del credito sia sotto forma di minori garanzie richieste), della loro struttura finanziaria fortemente concentrata sul finanziamento bancario e della minore capacità di fare leva sul credito commerciale.

In secondo luogo, a partire dal 2012, le imprese del Centro Nord, mediamente più grandi rispetto a quelle meridionali, hanno notevolmente aumentato il ricorso a fonti di finanziamento alternative al credito bancario per diversificare la propria struttura dei debiti. Nel grafico 1 sono riportati i rapporti prestiti alle imprese private non finanziarie/valore aggiunto privato non finanziario del Centro Nord di Italia e del Mezzogiorno: il differenziale tra i due indici è andato riducendosi nel corso del tempo principalmente per effetto della più pronunciata contrazione dei prestiti bancari (in relazione al valore aggiunto) per le aziende centrosetentrionali.

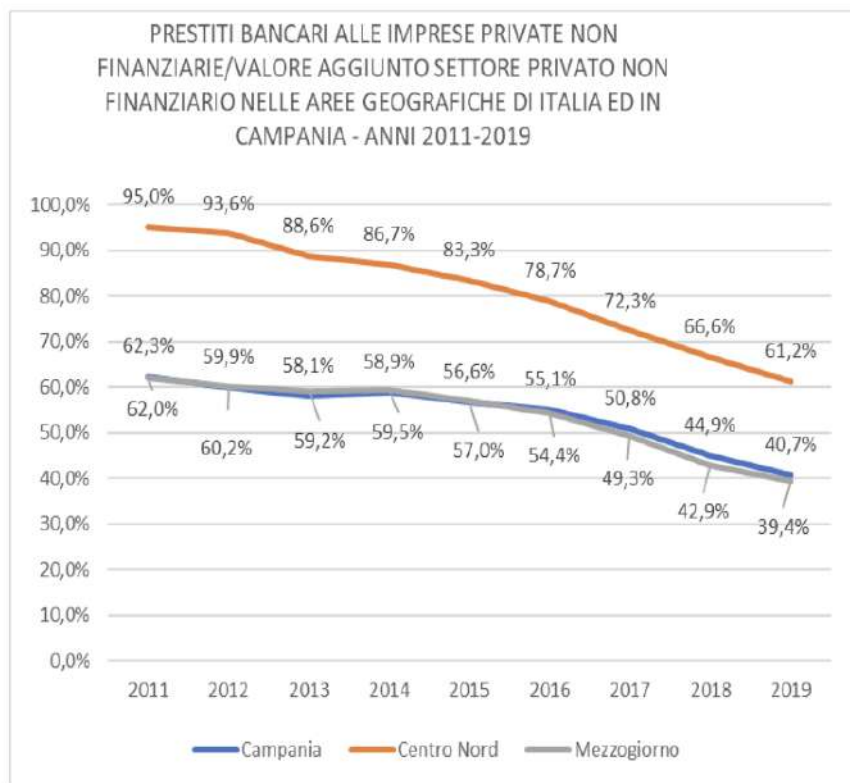


FIG. 1

Qualche dato estratto dal lavoro di Banca di Italia I divari territoriali in Italia tra crisi economiche, ripresa ed emergenza sanitaria (di A. Accetturo, A. Albanese, R.M. Ballatore, T. Ropele, P. Sestito) aiuta a comprendere il gap tra le imprese dei due territori nel ricorso ai finanziamenti alternativi. Tra il 2007 ed il 2019 le emissioni lorde di obbligazioni in Italia sono state circa pari a 418 miliardi di euro ma solo poco meno dell'1% sono state collocate da imprese del Mezzogiorno. Inoltre, il numero di imprese del Centro Nord che hanno effettuato almeno una emissione obbligazionaria è stato pari a circa 2.100 unità a fronte di 150 circa del Mezzogiorno. Nello stesso periodo gli investimenti complessivi in Italia effettuati da operatori di private equity e venture capital sono stati pari a circa 62 miliardi di euro di cui solo il 2% ha riguardato imprese meridionali. Anche la quotazione delle imprese sui mercati borsistici (MTA e AIM) è un fenomeno prevalentemente diffuso per le imprese del Centro Nord: nel 2008 delle 222 imprese italiane quotate solo 9 erano del Mezzogiorno e nel 2019 delle 308 imprese italiane quotate solo 13 erano meridionali.

Il secondo aspetto da evidenziare riguarda il differente andamento dei prestiti tra le province campane (cfr. tab. 1): dal 2012 le province che hanno patito la più elevata contrazione dei prestiti bancari alle imprese sono quella di Napoli, penalizzata dalla prolungata crisi del settore manifatturiero ed edile, e quelle interne di Avellino e Benevento. In particolare, le due province interne hanno sperimentato più intensamente negli ultimi anni un processo di desertificazione bancaria attraverso la chiusura progressiva di sportelli e la conseguente riduzione del numero dei comuni e della popolazione residente servita da banche.

Questa tendenza può aver contribuito alla dinamica recessiva dei prestiti bancari al settore produttivo privato non finanziario per gli effetti che le chiusure delle agenzie hanno sull'ampliamento della distanza territoriale tra imprese e banche e per i maggiori costi di transazione derivanti dall'interruzione di relazioni creditizie di lunga durata. Sul punto si rinvia alla ampia letteratura che evidenzia la correlazione negativa tra chiusura sportelli e tasso di crescita dei prestiti.

Alla luce delle tendenze passate che cosa possiamo prevedere riguardo le dinamiche future dei prestiti bancari in Campania, specie di quelli destinati alle imprese? Chiusa la fase straordinaria di programmi pubblici di sostegno al credito per la pandemia e per il rincaro dei prezzi energetici, è prevedibile in prospettiva il rallentamento o, addirittura, la contrazione della dinamica dei prestiti, in linea con quanto rilevato fino al 2020, anche per effetto del sensibile rialzo dei tassi di interesse.

La nuova fase, tuttavia, potrebbe aprire nuove opportunità per le imprese campane, ed in generale meridionali, se esse si attrezzeranno per ricorrere a nuove forme di finanziamento alternative e/o complementari al credito bancario nell'ottica di diversificare le proprie fonti di approvvigionamento finanziario e di ricercare il mix migliore sotto il profilo dei costi di indebitamento. Soprattutto i miglioramenti nei sistemi telematici e di comunicazione, riducendo i costi di transazione, potrebbero favorire relazioni dirette in mercati locali del credito dove le PMI potranno reperire fondi emettendo obbligazioni a più basso costo. L'attuale ridotta dimensione di tali forme di finanziamento alternative in Campania come nel Mezzogiorno rispetto alle regioni centrosettentrionali, come emerge dai dati di Banca di Italia sopra commentati, lascia intravedere interessanti futuri spazi di crescita che saranno tanto più sfruttati quanto più le aziende richiedenti saranno innovative, di elevata dimensione, aperte ai mercati esteri ed avanzate dal punto di vista tecnologico.

In conclusione, riteniamo che il trend rilevato nel Centro Nord con il ricorso a forme di finanziamento dirette da parte delle imprese private si estenderà progressivamente nei prossimi anni anche in Campania come nel Mezzogiorno. Tuttavia, vi sono PMI nella nostra regione che necessitano di interlocutori bancari per cui appare fondamentale la presenza sul territorio di poli specialistici e di filiali moderne che supportino, con le proprie competenze e conoscenze del contesto, la crescita dimensionale delle aziende, la loro internazionalizzazione, lo sviluppo tecnologico e la transazione verso la digitalizzazione e le energie rinnovabili.

Il recente eclatante cambio di prospettiva del governo sul Reddito di Cittadinanza (RDC da qui in poi) ha ulteriormente evidenziato quanto la misura sia diventata uno strumento di welfare organico del nostro ordinamento e sempre più necessario alla tenuta sociale del paese. In particolare, il 19 aprile, il ministro del lavoro, incalzato dall'opposizione sociale e incoraggiato da una comunque consistente maggioranza, ha fatto dietrofront sulle ipotesi di cancellazione del diritto al sussidio previste per ben 404 mila precedenti percettori: in metà dei casi è stato necessario rivedere la classificazione dei beneficiari da “occupabile” a “non occupabile”, nell'altra metà gli stessi soggetti continueranno a ricevere un sussidio di diversa natura denominato PAL. Rimangono invariate le modifiche previste in merito alla definizione di “offerta congrua”, alla necessità di sottoscrivere da subito (e non entro trenta giorni) una Dichiarazione Immediata di Disponibilità al Lavoro (da qui in poi DID), e all'intensificazione delle misure di inserimento come la frequenza almeno mensile dei percorsi formativi dei centri per l'impiego e la partecipazione ai Progetti Utili alla Collettività (da qui in poi PUC) attivati, o da attivare, presso i comuni. Nel dettaglio l'offerta congrua viene così rimodulata:

- entro 80 km (non più 100) o 100 minuti di percorso con i mezzi pubblici per la prima offerta
- su tutto il territorio nazionale (non più 250 km) per la seconda offerta.

Entrambe le offerte di lavoro sono riferite a impieghi a tempo pieno e indeterminato e al rifiuto della prima offerta il rateo si riduce di 5 euro ogni mese.

Un primo bilancio

La recente pubblicazione da parte del CNEL del XXIV Rapporto “Mercato del lavoro e contrattazione collettiva 2022” ci consente di dare uno sguardo più approfondito all'esperienza di questi primi tre anni di RDC.

Per prima cosa, per dare una idea concreta della dimensione del fenomeno, bisogna definirne l'entità numerica. Sotto questo aspetto è importante sottolineare che solo nel 2022 i nuclei familiari che hanno avuto accesso al reddito sono stati 1.531.854 per un totale di 3.490.090 persone raggiunte dalla misura, un dato in lievissimo calo rispetto all'anno precedente¹.

Misura	Reddito di Cittadinanza			Pensione di Cittadinanza			Totale		
	Anno	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte
	2019	925.136	2.559.367	530,02	132.660	150.653	221,28	1.107.596	2.710.020
	2020	1.421.105	3.523.490	566,57	156.255	177.607	251,90	1.577.358	3.701.097
	2021	1.602.544	3.765.227	577,60	169.411	191.876	277,35	1.771.955	3.957.103
	2022	1.531.854	3.490.090	581,81	157.689	179.279	287,97	1.689.513	3.669.369
	2023	1.063.160	2.432.755	598,55	124.691	141.137	306,56	1.207.851	2.573.892

Questo dato testimonia come in pochi anni il Reddito sia diventato la più capillare misura di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. In secondo luogo, sulla scia degli strascichi di polemiche che ne caratterizzarono la nascita occorre evidenziare come la parte del programma che riguardava la fase di inserimento nel mercato del lavoro sia stata carente. Non si tratta solo di

¹ Report INPS - [Osservatori Statistici \(inps.it\)](https://www.inps.it/osservatori-statistici)

attirare l'attenzione su una defaillance del sistema introdotto ma anche di considerare l'impatto che tale malfunzionamento esercita sulla dimensione numerica del risultato finale. Non a caso la duplice articolazione della stessa legge di introduzione definiva il RDC anche come misura “fondamentale di politica attiva del lavoro a garanzia del diritto al lavoro”². Dal punto di vista delle criticità inoltre si segnalano la sperequazione a discapito dei nuclei familiari numerosi e con prevalenza di minori (parzialmente attenuata dalla recente introduzione dell'Assegno unico e universale per i figli) e l'inefficacia nel contrastare il fenomeno dei cosiddetti “working poor” ossia di coloro che pur lavorando hanno un reddito disponibile inferiore al 60% del reddito mediano. Sotto quest'ultimo aspetto già lo stesso Comitato Scientifico del Reddito di Cittadinanza aveva sottolineato quanto fosse necessario rivedere le dinamiche di assorbimento dell'assegno: “Oggi, a un percettore del RdC lavorare non conviene. Infatti, in presenza di un incremento di reddito da lavoro, l'80% di questo concorre alla definizione dell'importo della prestazione. In concreto, se il reddito da lavoro di un beneficiario di RdC aumenta di 100 euro, l'ammontare della misura diminuisce di 80: il guadagno netto è solo di 20 euro. Di fatto, è come prevedere una tassazione dell'80% sul nuovo reddito; entro un anno da quando si inizia a riceverlo, questa percentuale salirà al 100%. Si tratta, invece, di consentire il cumulo tra il RdC e una percentuale significativa dell'eventuale nuovo reddito da lavoro, al fine di renderne conveniente la ricerca”³.

Sotto il profilo dell'occupabilità invece le criticità maggiori - e questo emerge anche dal recente dietrofront del governo - riguardano proprio la definizione di idoneità al lavoro. I focus periodicamente pubblicati da ANPAL indicano nella scarsità di formazione la carenza principale della maggior parte dei beneficiari, in particolar modo le fasce deboli: giovani inoccupati, donne, over 50. Il Piano Nazionale Nuove competenze e il Programma Nazionale Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori (da qui in poi GOL) dovrebbero promuovere, in linea con i pilastri del PNRR, l'inserimento nel mercato del lavoro ma risultano ancora deficitari se, come afferma lo stesso rapporto, i beneficiari al giugno 2022 del Rdc indirizzati ai Servizi per il lavoro sono stati poco più di 900.000, il 72% dei quali è soggetto alla sottoscrizione del patto per il lavoro (incluso nelle prescrizioni GOL). “Di questi, poco più del 27% sono considerati “vicino al mercato del lavoro”, ma solo il 13% ha un'esperienza lavorativa relativamente recente (conclusa negli ultimi 12 mesi); dunque, il 73% sono individui del tutto lontani dal mercato del lavoro. Dei 660.00 beneficiari tenuti alla stipula del patto per il lavoro, gli utenti effettivamente presi in carico dai centri per l'impiego, sono il 42,5%. Si tratta, nel complesso, di individui molto fragili, con bassi livelli di scolarizzazione: il 71% presentava un titolo di istruzione di livello non superiore all'istruzione secondaria di I grado; la quota percentuale di coloro che accedono al beneficio e sono in possesso di un titolo di istruzione terziaria costituisce appena il 2,8% dell'utenza”⁴.

In conclusione è pacifico affermare che la misura del Reddito di Cittadinanza si sia affermata in questi anni come principale strumento di lotta alla povertà ma sia ancora carente come incentivo all'inclusione sociale e al lavoro. È un passaggio fondamentale perché qualsiasi erogazione di contrasto alle disuguaglianze economiche non può essere efficiente senza “andare oltre”, senza implementare un necessario meccanismo di collegamento col mercato del lavoro. Più che rendere stringenti i criteri di ammissione alla prestazione il governo dovrebbe impegnarsi per rispettare le previsioni di aumento del personale destinato ai centri per l'impiego (rimaste sulla carta dal 2019) e elaborare processi di formazione e inserimento nel mondo del lavoro più efficienti. Solo favorendo l'occupazione dei beneficiari sarà possibile diminuirne la massa senza compromettere gli equilibri

² Art.1, co. 1, d.l. n. 4/2019

³ [Rapporto del Comitato Scientifico per il Reddito di Cittadinanza \(lavoro.gov.it\)](#)

⁴ [3_CNEL_Rapporto mercato del lavoro 2022 \(corteconti.it\)](#)

SALARIO MINIMO ADEGUATO: CHIARIMENTI SULLA DIRETTIVA EUROPEA 2022/2041

Dopo il voto favorevole del Parlamento Europeo, arrivato il 14 settembre 2022, anche il Consiglio dell'Unione Europea, il 4 ottobre 2022, ha approvato la direttiva sui salari minimi adeguati. L'entrata in vigore della direttiva è stata prevista dopo venti giorni dalla sua pubblicazione, avvenuta il 25 ottobre 2022. Il termine concesso agli stati membri per l'adozione della normativa interna di recepimento è il 15 novembre 2024.

Al contrario di quello che si potrebbe pensare soffermandosi sulla terminologia, la nozione di Salario Minimo Adeguato adottata dall'UE non mira a determinare un livello minimo di retribuzione omogeneo, né ad armonizzare i salari dei paesi membri, piuttosto la vuole garantire livelli minimi di salario rispettando la specificità di ogni stato, garantendo la competenza delle singole nazioni nello stabilire i livelli salariali, sia tramite la contrattazione collettiva, nei paesi che utilizzano in via prioritaria questo strumento, sia con un salario minimo legale, nei paesi che già lo adottano. Scopo della direttiva è, in ultima istanza, quello di garantire l'accesso dei lavoratori a salari adeguati. A tal proposito la contrattazione collettiva risulta addirittura incentivata, alla luce del fatto che ove questo meccanismo funziona bene, e non è falsato da fenomeni di dumping, produce effetti virtuosi che si riflettono in un livello salariale minimo mediamente più alto.

In particolare nella logica della direttiva è opportuno che gli stati membri, anche in presenza di un salario minimo legale si adoperino agevolare l'esercizio della contrattazione collettiva attraverso quattro distinti ordini di azione:

- “promuovere lo sviluppo e il rafforzamento della capacità delle parti sociali di partecipare alla contrattazione collettiva sulla determinazione dei salari, in particolare a livello settoriale o intersettoriale
- incoraggiare negoziazioni costruttive, significative e informate sui salari tra le parti sociali, su un piano di parità, in cui entrambe le parti abbiano accesso a informazioni adeguate per svolgere le loro funzioni in materia di contrattazione collettiva sulla determinazione dei salari
- adottare, se del caso, misure volte a tutelare l'esercizio del diritto alla contrattazione collettiva sulla determinazione dei salari e a proteggere i lavoratori e i rappresentanti sindacali da atti che li discriminino nel loro impiego per il fatto di partecipare o di voler partecipare alla contrattazione collettiva sulla determinazione dei salari
- al fine di promuovere la contrattazione collettiva sulla determinazione dei salari, adottare misure, se del caso, per proteggere i sindacati e le organizzazioni dei datori di lavoro che partecipano o intendono partecipare alla contrattazione collettiva da qualsiasi atto di interferenza reciproca o di interferenza da parte di agenti o membri della controparte nella loro istituzione, nel loro funzionamento o nella loro amministrazione”

In definitiva la direttiva vede nei CCNL il mezzo principale per raggiungere l'adeguatezza salariale e considera il salario minimo legale solo come strumento di ultima istanza.

Dopo una prima fase di implementazione e monitoraggio nei paesi, nei casi in cui il tasso di copertura dei CCNL non raggiunga la soglia dell'80% saranno previsti altri interventi. Col coinvolgimento delle parti sociali sarà approntato un piano d'azione, da aggiornare periodicamente, volto a favorire la diffusione della contrattazione collettiva. È fondamentale chiarire che nell'ottica dell'unione l'azione dello stato membro deve essere volta a favorire, e non a regolamentare, l'azione delle parti sociali.

Un punto cruciale della nuova normativa riguarda la definizione di “tasso di copertura della contrattazione collettiva”. La direttiva si limita a definirlo come il rapporto tra i lavoratori coperti da CCNL sul totale di quelli che potrebbero esserlo in base alle normative nazionali, ma in un secondo momento adotta una definizione di “lavoro” che si svincola dalla mera descrizione che ne fanno le parti e si aggancia all'effettiva prestazione svolta, facendo ricadere nella quantificazione del

1 [EUR-Lex - 32022L2041 - EN - EUR-Lex \(europa.eu\)](#)

denominatore tutta la galassia di rapporti di subordinazione a vario titolo atipici caratterizzanti molti ordinamenti, compreso il nostro. Inoltre si stabilisce che la rilevazione dei dati “a livello nazionale” non deve limitarsi alla conta dei lavoratori dell'intero paese ma va divisa in riferimento ai singoli ambiti territoriali o settori: la soglia dell'80% anche se raggiunta a livello nazionale potrebbe non essere trasversale e omogenea. I dati raccolti dai singoli stati andranno poi trasmessi alla Commissione che dopo averli analizzati riferirà al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa anche nell'ottica di implementare o istituire i piani d'azione.

A seguito del recepimento della direttiva nel nostro paese sarà possibile stabilire oggettivamente se l'Italia debba o meno ricorrere a piani d'azione nazionali o settoriali. Una delle soluzioni potrebbe essere la generalizzazione dei livelli retributivi previsti dai CCNL di settore ma questo comporterebbe l'eterno ritorno - almeno per i settori con più CCNL - della questione della rappresentatività e dello spettro dei CCNL pirata. Dal lato della rappresentanza sindacale un primo passo importante è stato mosso col testo unico sulla rappresentanza del 2014 e con i successivi accordi interconfederali che mirerebbero a generare un indicatore che fonda il dato elettorale con quello associativo. Sul lato datoriale invece al momento ci sono solo ipotesi, fra cui le più accreditate fanno riferimento al numero di imprese associate o ai lavoratori dipendenti interessati. L'ultimo punto critico riguarda infine la corrispondenza fra i CCNL di settore e le relative categorie merceologiche, laddove la giurisprudenza nega che la retribuzione di una determinata attività possa fungere da parametro per un lavoro del tutto diverso. In questo caso il sistema di archiviazione del CNEL, che collega la categoria contrattuale a quella merceologica, potrebbe essere di grande aiuto.

Il recepimento della legge con i suoi indici di misurazione dovrebbe consentire importanti passi in avanti anche nella misurazione della rappresentanza sia dal lato datoriale che da quello sindacale. Fornirebbe utili dati sulla diffusione dei CCNL e consentirebbe di arrivare ad una determinazione, in coerenza con il dettato comunitario, di salario minimo adeguato.